

L'INIZIATIVA/Trentaquattro escursionisti di Lauria e Maratea esplorano la più grande isola della Calabria: fino alla Torre Normanna

"Più siamo meglio Stiamo": con i canotti alla scoperta dell'Isola Dino

Dodicesima escursione del gruppo lauriota "Più siamo meglio stiamo" che domenica 22 agosto è approdato sull'Isola di Dino partendo con cinque canotti da Capo dell'Arena; nei pressi di Fiuzzi di Praia a Mare. Per la visita è stato necessario contattare i proprietari della parte privata dell'isola, i quali si sono dimostrati cortesi e disponibili. Segnaliamo che esiste un'associazione di Praia a Mare che organizza visite guidate sull'isola complete del trasbordo in barca. Una parte dell'isola è invece di proprietà del comune di Praia cui è possibile rivolgersi per informazioni. E' consigliabile recarsi sull'isola con guide esperte che abbiano esperienza di trekking e siano in grado di prevenire situazioni pericolose. Per traghettare tutti gli escursionisti con i cinque canotti i "rematori" hanno percorso più volte i duecentocinquanta metri che separano Capo dell'Arena dal piccolo molo che rappresenta l'unico punto di attracco dell'isola. Alcuni del gruppo hanno superato a nuoto il tratto di mare. Emilio Imperio e Giacomo Donadio hanno pure trascinato un canotto in acqua. Oltre agli escursionisti di "Più siamo" era presente il gruppo di Fly Maratea; già intervenuto alla passeggiata alla Madonna del Soccorso di Treccina fatta il 23 maggio. Da Maratea sono intervenuti: Laura De Marco, esperta di trekking, con i figli Alex e Christian D'Alascio; Rosalba Capua con il figlio Boris Maimone; Giancarlo Di Giovanni, Marvelli Anna, in vacanza a Maratea come tutti gli anni, è stata coinvolta dagli amici in questa particolare esplorazione. L'impressione deve essere stata positiva perché Anna, che vive e studia a Lecco, non ha perso occasione di immortalare con la fotocamera gli splendidi panorami dell'isola ed ha promesso di condividere le foto su facebook. Francesco Stoduto, presente a quasi tutte le escursioni, continua ad agire da collante tra le associazioni che operano sul territorio e anche questa volta ha avvisato dell'escursione il popolo del web per mezzo del suo sito. Tra le nuove presenze di Lauria questa volta c'erano Antonio Petraglia e Liliana Papaleo. Torna, dopo l'escursione al lago Laudemio, anche

Margherita Rossino un (bel poco preoccupata quando non vedeva arrivare il marito Mario Sarubbi che ha fatto il tratto di mare a nuoto. Agostino Sisinni con la moglie Isabella Schettini, da quando hanno cominciato il trekking non hanno perso

Guerrero che conosce sempre già tutti. Antonio Petraglia, geologo e conoscitore del territorio della Valle del Noce e delle zone circostanti ha spiegato le caratteristiche geologiche e le origini dell'Isola di Dino agli attenti ragazzi e agli adulti

della comitiva. Uno degli obiettivi del gruppo "Più siamo meglio stiamo" è proprio quello di conoscere meglio la geografia e la storia del territorio della Basilicata sud-occidentale e delle zone limitrofe. Una volta al completo sull'isola,

frequenti: sia per bere un sorso di acqua, sia per ammirare lo spettacolare panorama di cui si gode man mano che si sale di quota. Tutta la costa visibile è apparsa gremita e colorata dagli ombrelloni del lido e dei villeggianti. Lo sguardo

presa tra i 70 e i 100 metri, è tutta ricoperta di vegetazione e ciò ne aumenta l'interesse naturalistico. La flora è quella tipica della macchia mediterranea e le specie vegetali endemiche devono fare i conti con la scarsità di acqua e la vicinanza del

mare, il volo dei gabbiani è un altro spettacolo che si aggiunge. Con le ali spiegate i bianchi uccelli sembrano scrutare con meraviglia gli invasori dell'isola; si avvicinano curiosi planando con un volo di ricognizione semicircolare ma poi tornano alle loro evoluzioni consuete alla ricerca di cibo o di un compagno perso di vista. La parete rocciosa del Frontone cade quasi a strapiombo sul mare. Dove la roccia scura e l'acqua si incontrano il mare appare di un minaccioso colore blu notte; anche in una giornata piena di sole come questa. Poco distante, una razza nuota solitaria e, vista dall'alto, sembra volare al rallentatore sul pelo dell'acqua. Nel cielo, coloratissimi e silenziosi parapendici ricordano che l'uomo, quando vuole, sa integrarsi con la natura in modo rispettoso e spettacolare. Intorno alla torre alcuni punti, pur straordinari, sono pericolosi ed è assolutamente importante la presenza di guide esperte. La Torre Normanna, se non ha le dimensioni di un castello, è comunque abbastanza grande. Presenta numerosi vani e se ne apprezza la robusta consistenza che un tempo doveva avere se si osservano le mura dei bastioni, specialmente quelli della facciata che guarda verso sud e verso il mare. Alcune mura sono fatiscenti



"Più siamo meglio stiamo" vicino alla torre normanna dell'Isola di Dino il 22 agosto 2010.

Foto: Raffaele Papaleo



"Più siamo meglio stiamo" raggiunge l'Isola di Dino con i canotti.

Foto: R.P.

una escursione. Tanti, tra i gruppi di Lauria e Maratea hanno fatto nuove conoscenze: tranne Giuseppe

del gruppo. Le notizie storiche dell'isola sono state illustrate nei pressi della torre normanna da altri membri

lasciati in canotti, gli escursionisti hanno iniziato la salita seguendo un percorso agevole. Le soste sono state

ha potuto spaziare dalla punta di Cirella al golfo di Policastro, deliziando gli occhi di un azzurro intenso e variegato: spezzato solo dalle lunghe scie bianche dei natanti. Una leggera foschia all'orizzonte non ha consentito di vedere Stromboli; visibile quando le condizioni sono ottimali. L'Isola di Dino costituisce un punto di riferimento e un'attrattiva per frotte di imbarcazioni di ogni dimensione che navigano intorno all'isola per ammirare le ampie pareti rocciose che cadono a picco sul mare oppure alla ricerca di grotte da visitare. Dopo circa quattrocento metri di percorso in salita il sentiero conduce ad un cancello in ferro. Un cartello avvisa che l'area è privata; da questo punto per proseguire occorrono le autorizzazioni. Terminata la salita si percorre piacevolmente un sentiero con ampi tratti all'ombra fino a giungere al semipiano posto sul dorso dell'isola. La parte superiore dell'isola, che si trova ad una altezza com-

mare. I sentieri battuti sono contornati da oleandri che spezzano il verde con macchie rosse, bianche o colorate che rendono alcuni punti simili ad un giardino ben tenuto. A tratti la vegetazione si apre, si perde la vista del mare e sembra di essere in una radura appenninica piuttosto che su un'isola. Complice di tale impressione è la vista delle montagne ricche di vegetazione che si affacciano su questa parte del Tirreno. I sentieri esistenti facilitano il tragitto e consentono un percorso sicuro per esplorare l'isola. Si incontrano, nei punti strategici, alcuni cartelli con indicazioni che aiutano l'escursionista ad orientarsi. I cartelli sono stati collocati sull'isola a cura della società Isola di Dino Club di Praia a Mare. Così proseguendo, dopo circa un chilometro e mezzo di cammino, si giunge alla Torre Normanna. Il sito della torre rappresenta uno dei punti più panoramici e suggestivi della visita. Sulla sommità del Frontone, a 70 metri sul

una osservazione a distanza. Nei pressi della torre il gruppo ha fatto una sosta. Dagli zainetti, che sembravano dover contenere poca roba, sono fuoriusciti panini degni delle migliori sagre estive; ciascuno ha tirato fuori cose buone. In queste occasioni i salumi nostrani la fanno da padrone e, di conseguenza, le riserve di acqua da bere sono calate bruscamente. Il trekking sull'Isola di Dino è durato tre ore.

Al ritorno, dopo aver attraversato la striscia di mare con i canotti, sotto gli ombrelloni le provviste di acqua e di cibo non mancavano. Il gruppo "Più siamo meglio stiamo" si è trattenuto ancora a mare con grande divertimento dei giovanissimi. Francesco e Angelo Lamboglia, Maria Antonietta Amato, Ilaria Chiarelli ed altri, non contenti, hanno trovato la forza di visitare la spettacolare grotta del Leone dell'Isola di Dino. Sempre con i canotti e con la forza delle proprie braccia.

Raffaele Papaleo

LA RICERCA/ La storia, l'ambiente, la flora endemica, la fauna terrestre e marina rendono l'isola adatta al trekking culturale ed alle visite guidate a scopo didattico

Geografia, ambiente naturale e storia dell'Isola di Dino

L'isola di Dino rappresenta una meta ambita per gli escursionisti desiderosi di fare un percorso alternativo e inusuale. Il 22 agosto il gruppo "Più siamo meglio stiamo" di Lauria insieme ad un gruppo di Maratea ha visitato l'isola raggiungendola con i canotti. Il trekking sull'isola consente di rimanere immersi nel verde pur circondati dallo splendido panorama del mare e della costa tirrenica. Mare che in estate è ricolmo di imbarcazioni piccole e di medie dimensioni che ruotano continuamente proprio intorno all'isola. La visita alla più grande delle isole calabresi può avere anche finalità cul-

a Praia, del comune di Aieta. Ha un perimetro di circa 2,5 km e una superficie di 50 ettari. La maggior parte dell'isola è posta ad un'altitudine compresa tra i 70 e i 100 metri. Il punto più alto è quello che guarda verso la costa e su di esso si erge una stele dedicata alla Madonna della Grotta di Praia a Mare. La punta occidentale, quella che guarda verso il mare aperto, è detta del Frontone. Alla sua sommità si trova la Torre Normanna che rappresenta uno dei luoghi più suggestivi e panoramici dell'isola. Osservata dall'alto l'isola di Dino ha la forma di un triangolo allungato verso sud. I fianchi dell'isola, per

no il giro turistico, sono le grotte dette: delle Sardine, del Monaco, delle Cascate e del Frontone. Infine, la più spettacolare è la grotta Azzurra. Con apertura sotto la superficie, a circa 18 metri, si trova la grotta Gargiulo che si addentra per qualche decina di metri nel ventre dell'isola. Questa grotta subacquea è visitabile solo in compagnia di speleosub esperti ed opportunamente attrezzati. L'area circostante l'isola ha da sempre una buona pescosità; ancora oggi la pesca delle acciughe è consistente e sono ancora tanti i pescatori che operano nel settore.

delle rupi e della primula di Palinuro (specie protetta). La presenza della Primula e di altre specie rare ha fatto inserire l'isola tra i siti di interesse comunitario (SIC). In passato è stato proposto di inserire l'isola tra le riserve naturali.

La fauna

Si è sempre detto che l'isola di Dino fosse infestata dalle vipere e che, per tale motivo, negli anni settanta furono introdotti dei gatti che, una volta inselvatichiti, risultarono ancora più molesti per i villeggianti che sostavano sull'isola. La notizia non ha fonti certe e oggi, perlomeno nelle visite effettuate, non è

ciose e negli anfratti sommersi. Facilmente si vedono: posidonie, cavallucci marini, castagnole, murene e polpi. A maggiore profondità le gorgonie sono le regine incontrate e formano estesi giardini subacquei.

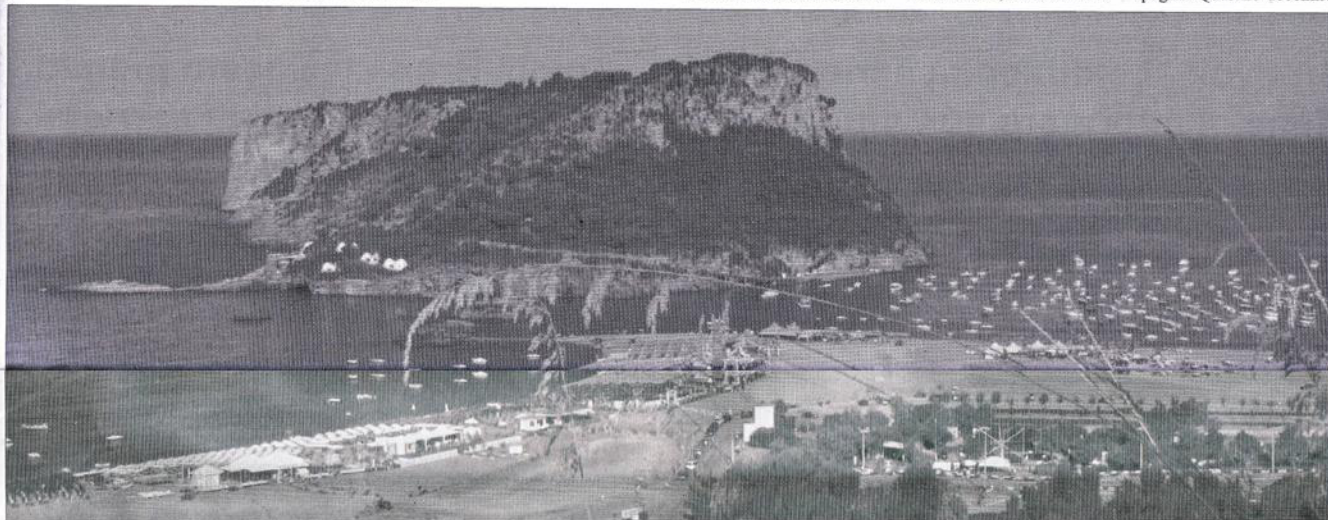
Vicende storiche dell'isola di Dino

L'origine del nome dell'isola è controverso. Secondo Sartorio Quattromani, che riprende la notizia da Barrio, il nome sarebbe da porre in relazione al fatto che sull'isola esisteva un tempio (aeddina) dedicato a Venere ed eretto da stirpi di origine greca. Quello che invece è certo è che, fino al XIX

"condottiero degli Ajetani". Dopo l'isola di Dino i turchi attaccarono Scalea e in questa occasione perse la vita il principe Francesco Spinelli la cui azione militare tuttavia riuscì a respingere l'assalto. La presenza dei turchi sulle coste calabre è da mettere in relazione ai disordini ed ai tentativi di ribellione verso il governo filo spagnolo che avvennero nelle terre calabresi intorno al 1600. Disordini che avevano origine dal malcontento della popolazione vessata dalla tassazione del governo che aveva a Napoli i vicere che governavano in rappresentanza della corona di Spagna. Qualche decennio

per attracco. La darsena dell'isola venne utilizzata da vascelli genovesi, livornesi ed inglesi come punto di attracco per caricare prodotti dell'agricoltura: principalmente "uva zibidi" e fichi raccolti nella vicina costa. Anche i vini prodotti nella stessa area erano ricercati ed esportati per mezzo dei vascelli. Nel 1704 nel "relevo della terra di Aieta" viene indicato che l'isola rendeva all'erario 6 carlini. Venivano pagati 6 ducati per il diritto di pascolo; 12 ducati e grana 66 per la decima del pesce, per il diritto di ancoraggio e per poter caricare e scaricare merci. Nel 1806 l'isola di Dino ha avuto un ruolo importante durante le campagne napoleoniche. Subito dopo l'attacco alla città di Lauria, che avvenne l'8 agosto del 1806 ad opera delle truppe del maresciallo André Massena, diversi Laurioti e regolari delle truppe borboniche in fuga raggiunsero l'isola Dino cercando di riorganizzare la difesa da questa postazione meglio difendibile. Il colonnello Alessandro Mandarini di Maratea aveva stabilito sull'isola una sorta di quartier generale; in questo luogo fece convergere una parte delle truppe e da qui cercò di organizzare azioni di guerriglia contro i francesi che avanzavano nell'entroterra praticamente indisturbati dopo il terrore seminato a Lauria che pagò la resistenza fatta con circa 1000 morti e con gran parte del paese incendiato e saccheggiato. L'isola di Dino era più facilmente difendibile poiché le coste del Tirreno meridionale erano sorvegliate dalla flotta inglese, comandata da Sidney Smith, che cercava di contrastare l'avanzata dei francesi sostenendo i ribelli sulla terraferma. Fu scelta l'isola Dino come punto di riferimento per i comandi dell'esercito borbonico poiché, da essa, erano più facilmente raggiungibili la costa siciliana e Palermo dove si era stabilito il governo Borbonico e dove si trovava tutta la famiglia di re Ferdinando IV.

Raffaele Papaleo



Fino alla prima metà del secolo scorso l'isola di Dino faceva parte del comune di Aieta con Praia a Mare

Foto: Raffaele Papaleo

turali e didattiche poiché essa offre interessanti spunti da un punto di vista geologico, naturalistico, geografico e storico.

La geografia dell'Isola di Dino

L'isola, posta nell'area nord occidentale della Calabria, dista circa duecento metri dalla costa nel punto di maggiore vicinanza; un tempo era però unita alla terraferma. Fa parte del comune di Praia a Mare e quindi nella provincia di Cosenza. Fino alla prima metà del secolo scorso faceva parte, insieme

buona parte, sono a strapiombo sul mare con rocce di prevalente natura calcarea. Ciò ne rende particolare l'osservazione dal mare circumnavigando l'isola con un'imbarcazione ed è anche motivo della formazione, al livello del mare, di grotte suggestive che attirano schiere di turisti. La profondità dell'acqua nelle grotte va dagli 8 ai 24 metri. La grotta più facile da esplorare è quella del Leone; molto vicina all'unico punto di attracco dell'isola. Le altre cavità naturali, visitabili con imbarcazioni che propo-

Vegetali sull'isola

L'habitat di una piccola isola è sempre particolare e quello dell'isola Dino non fa eccezione. Sull'isola è endemico il mirto e si è anche parlato di coltivarlo con sistemi che renderebbero la produzione sfruttabile commercialmente. Pur essendo prevalente la vegetazione tipica della macchia mediterranea alcune piante sono caratteristiche dell'isola come lo sono di altre zone della costa che si estende di fronte.

I manuali segnalano la presenza della palma nana, del talitro calabro, del garofano

stato avvistato nessun aspidere pericoloso. E' certo invece che, nel passato, sull'isola visse una numerosa colonia di conigli. Durante le stagioni delle migrazioni è possibile osservare diverse specie di uccelli che sostano e riposano sull'isola prima di riprendere il volo. Negli anfratti delle pareti scoscese nidificano i gabbiani e qualche specie di rapace. Sono presenti i roditori e i rettili più comuni; come le lucertole. Ma la vera ricchezza faunistica dell'isola è quella brulicante sotto la superficie marina: lungo le pareti roc-

secolo l'isola si chiamava Dina e con questo nome la ritroviamo nei documenti relativi alle tassazioni ed alle concessioni per il suo utilizzo: già a partire dal XVI secolo. Qualche notizia storica dell'isola è desumibile dalla "istoria civile del Regno di Napoli" di Pietro Giannone. Poderosa opera pubblicata a Lugano nel 1840. Giannone racconta di un assalto all'isola avvenuto nel 1639 ad opera di sei vascelli turchi comandati da Amurat Rays. L'isola fu teatro di cruenti scontri e vi perse la vita un certo Vitigno

prima, sul finire del XVI secolo, il monaco Tommaso Campanella aveva cercato di sollevare la Calabria facendo intravedere un governo migliore se si fosse riusciti a ridurre il potere degli spagnoli, dei feudatari e del clero. Secondo alcuni, Tommaso Campanella avrebbe intessuto accordi con i turchi che dovevano sostenere militarmente gli insorti. Nel 1695 il marchese di Ajeta Francesco Cosentino pagò alla Regia Corte 450 ducati per ottenere il diritto di utilizzare l'isola di Dino come punto di ancoraggio e